

«Una donna senza importanza» di Oscar Wilde al Gobetti

Questa commedia famosa di Oscar Wilde, rappresentata ieri sera per la prima volta dal nostro Piccolo Teatro, suggerisce alcune osservazioni. La prima rappresentazione a Londra, al teatro Haymarket, risale al 19 aprile 1892. La letteratura ed il teatro erano ancora dominati dal romanticismo esasperato della grande epoca, mentre si affermava sempre più il naturalismo capeggiato dallo Zola. Oscar Wilde è in reazione contro tutti e due. Se non ignora il realismo nè la poesia romantica, egli è soprattutto un classico. Gli lo rimproverarono i critici d'allora; non abbiamo da rimproverarglielo noi, oggi. I protagonisti delle sue opere sono tre di solito, e gli altri personaggi, dagli aspetti più inattesi, pur formano segretamente una specie di coro lontanamente ispirato dalla tragedia antica.

Le commedie del Wilde hanno una struttura sapiente e riescono assai suggestive. Sono piene di spirito spumeggiante come se fossero opere di autore francese modernissimo. Ma sebbene anticonformista, egli rimane inglese. La sua satira vivace colpisce l'alta società vittoriana. Anche in «Una donna senza importanza» egli le scaglia contro l'anatema, invocando un mondo nuovo dove l'uomo sia più libero e possa essere più generoso e più felice, come se l'America fosse la terra promessa.

E' questo anticonformismo di stampo schiettamente britannico che lo rende diverso da Alessandro Dumas figlio, di cui a volte gli fu mosso rimprovero per averlo imitato. La critica, quasi unanime contro il Wilde, vide nella «Donna senza importanza» un doppione del «Figlio naturale» del Dumas. Ma ci sono cento opere con lo stesso argomento e se i dialoghi brillantissimi del Wilde ricordano spesso quelli del più brillante Dumas, le sue opere non mancano di un segno inconfondibile.

Certo sono tutti e due moraleggianti. Ma è strano che lo scrittore anticonformista inglese, quello che tutti i salotti di Londra avevano spietatamente respinto, e che non lesinava i colpi alla tradizione, difendesse invece gli ideali rimasti inosservati delle sue vittime, e la stessa morale tradizionale...

La commedia ha pure un senso sociale e si svolge in un alone che fu detto crepuscolare. Si riassume tra due battute: la prima termina il primo atto. Lord Illingworth, nella casa di campagna degli Hunstanton, trovando per caso una lettera dell'antica amante abbandonata e dalla quale aveva avuto un figlio, Geraldo, vent'anni prima, ne riconosce sorpreso la scrittura e a mistress Allonby, che l'interroga in merito, risponde: «Una donna senza importanza». Mentre all'ultimo atto mistress Arbuthnot, madre di Geraldo, interrogata riguardo all'ultima visita di Lord Illingworth, lo qualifica a sua volta: «Un uomo senza importanza».

Nel frattempo, Geraldo verrà riconosciuto dal padre, il quale mosso da misterioso sentimento, già gli aveva offerto una splendida posizione. Ma Geraldo era innamorato della americana Ester, della quale il padre, ignaro, tenta brutalmente la conquista. Ecco padre e figli spinti con la massima violenza uno contro l'altro. La madre interviene e rivela il segreto legame. Essa e Geraldo supereranno la convenienza, rinnegheranno il mondo stolto degli Hunstanton e di altri sfaccendati, disprezzeranno l'uomo disonesto che ad esso appartiene, e partiranno per la libera America, dove Geraldo sposerà l'innamorata

Ester e si farà da solo una posizione.

Di fronte al dramma intimo vi è la rappresentazione dell'ambiente nel quale l'azione prenderà per contrasto maggior risalto; ed in tale descrizione soprattutto il Wilde si rivela maestro, tracciando un quadro impressionante di quella che era l'Inghilterra di allora, pur mantenendo una leggerezza di tocco veramente mirabile. I personaggi sono tutti estremamente vivi e costituiscono macchiette indimenticabili; il pastore, teologo e arcidiacono Daubeny con la moglie umoristicamente inferma; lady Hunstanton buona ma piuttosto sciocca se pure grande signora; lady Carolina sempre alle calcagne del marito; la leggiadra mistress Allonby e molte altre belle donne; e come contrasto il politico e volgaruccio Kervil, membro del Parlamento.

Si direbbe che il Piccolo Teatro di Torino con la più grande bravura vada in cerca delle difficoltà interpretative e ci voleva il suo valore per affrontare serenamente la rappresentazione di «Una donna senza importanza».

Il regista Lucio Chiavarelli ha intuito in pari tempo la commedia e il dramma che il Wilde aveva intessuto insieme. Ma forse a volte le sue intenzioni sono state trattenute, anzi si direbbe che abbia voluto decisamente semplificare alcune scene.

Ha avuto notazioni felici, come all'inizio dei primi atti, poi il tono e lo stile si sono palesati più incerti, ma si è ripreso nei momenti più drammatici, anche riducendo in pari tempo il quadro sentimentale e la cornice fastosa...

Gli altri sono stati tutti bravi. Maria Letizia Celli, che ritornava alle scene dopo prolungata assenza, è stata salutata da una calorosa ovazione.

La sua signora Arbuthnot è stata disegnata con vivissimo senso psicologico e grande potenza espressiva, non disgiunta da semplicità esemplare e da composta drammaticità in ogni accento e in ogni gesto. Carlo Lombardi è stato con meravigliosa sicurezza l'antico amante spavaldo e sempre dongiovanni. Carlo Enrico ha tratteggiato adeguatamente Geraldo, rendendo le luci e le ombre del personaggio, compreso e convincente.

Wanda Benedetti, Clara Auteri, Lia Angeleri, Olga Solbelli, Lucia, Catullo, tutte efficaci, meritano pari lode. E così il Porta, il Bosso, il Bargi, il De Giuro, il Pitton, il Manocchi, la Mion, Belle le scene del Lucchi e le musiche eseguite assai bene da E. Grosso Gramatica. Il pubblico numeroso che gremito il teatro ha tributato insistenti battimani agli interpreti, richiamandoli più e più volte alla ribalta. Stasera si replica.

I. g.

